

Cinquanta artisti italiani
illustrano la Divina
Commedia

DISEGNI DANTESCHI
dalle collezioni del
Museo Nazionale di Ravenna



Mostra organizzata dalla Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma, dal Museo Nazionale di Ravenna (Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Romagna e Ferrara), dalla Pinacoteca Nazionale di Atene e dall'Istituto Italiano di Cultura in Atene, sotto gli auspici dell'Ambasciata d'Italia in Atene.

A
1979-15
c.2

Cinquanta artisti italiani illustrano la Divina Commedia

CATALOGO

a cura della Soprintendenza per i Beni
Ambientali e Architettonici della Romagna e Ferrara

Atene, Pinacoteca Nazionale
novembre - dicembre 1979

Linguaggio figurativo della Commedia

Se si potesse coordinare, in sintesi, il complesso mondo medioevale per vedere i rapporti tra la *Summa teologica* di S. Tommaso, la *Cappella degli Scrovegni* di Giotto, la *Chiesa di S. Croce* di Firenze e la Divina Commedia troveremmo, dapprima, i sottili rapporti di coerenza tra il pensiero le arti e la poesia, quindi vedremmo di volta in volta chiarirsi i concetti fondamentali dell'unità e della diversità delle arti. Il Ricci riteneva che Dante non avesse il senso estetico così profondo in materia artistica: quando parla di un monumento lo designa soltanto con la parola "bello". Così per il battistero di Firenze, così per la sagrestia di Pistoia, così per la fortificazione di Peschiera. Una ricerca odierna sul rapporto tra le arti e l'opera dantesca non può essere istituito in base al concetto di una dipendenza, come se le fonti dell'ispirazione dovessero esercitare un influsso determinante ed esplicito. Esiste un carattere comune e una intesa generale delle arti, compresa la poesia: è logico, quindi, esaminare l'idea del mostruoso e del terrificante, proprio dell'*Inferno dantesco*, in rapporto ai giudizi medioevali; considerare le famose tombe di Arles, in rapporto ai sepolcri infuocati per

gli eretici immaginati dall'Alighieri; vedere ciò che il poeta dice della Fortuna e considerare la Fortuna sulla facciata di S. Zeno a Verona; esaminare la lebbra di Costantino, ricordata nel canto di Guido da Montefeltro per riprendere il tema della donazione costantiniana negli affreschi della Cappella dei SS. Quattro Coronati a Roma; leggere le terzine che descrivono Lucifero e pensare attentamente alle raffigurazioni giottesche di Padova e a quelle fiorentine del Battistero.

Non è chi non veda il rapporto di plasticità in gara con la scultura nel canto dei ladri, mentre si assiste alla trasformazione dell'uomo in serpente. Del resto, l'accento esplicito, nel *Purgatorio*, ai personaggi protagonisti della miniatura dugentesca: Oderisi da Gubbio e Franco Bolognese, provano la passione dell'Alighieri a un mondo visivo di verità e di colore che l'arte medioevale realizzò nei comuni, nelle case, nelle chiese. L'accento a Cimabue e a Giotto offre materia di studio, e i bassorilievi ideati, con gli episodi della Vergine Annunziata, del carro che riporta l'arca a Gerusalemme e della clemenza di Traiano, per offrire alle anime espianti un argomento di meditazione, chia-

riscono la netta percezione che il poeta ebbe dell'arte scultorea. Il Paradiso terrestre e la grande processione, ideata nelle sequenze come storia della Chiesa, si presentano alla fantasia del lettore: ecco un grande affresco murale, nel quale sono raccontati i particolari di ogni scena, nella visione totale del quadro religioso. Sembra più arduo trovare nella terza cantica del *Paradiso* una analogia con il discorso figurativo, poichè mancando in larghissima parte l'elemento chiave del volto dei beati: tutto sembra qui fermo, non adatto ad una trascrizione in campo figurato. Eppure chi bene osserva il significato delle danze, il motivo dominante della luce, trova molto naturale il discorso dell'analogia con le vetrate delle cattedrali di allora. Le figure della beatitudine legate nel mistero della luce, per la prestigiosa invenzione dell'artista ideatore e realizzatore della vetrata, ci riportano ai canoni del sacro sul tema della pura spiritualità.

È stato detto che l'Alighieri a Ravenna non seppe vedere il tessuto musivo che si estendeva nelle basiliche di S. Apollinare in Classe, di S. Apollinare Nuovo, di S. Prassede e nel Mausoleo di Galla Placidia. Giovanni Pascoli segnalò un rapporto figurativo, e noi crediamo che quella vibrazione delle tessere e quel sogno della

luce che si accresce di continuo, sino all'Empireo, è un fatto nato dalle impressioni del mondo ravennate. La grande croce che attraversa il cielo di Marte è preziosa come le croci gemmate, in particolare come quella di S. Apollinare in Classe, che reca al centro la figura del Cristo e che si adatta ad esprimere la gloria dei martiri, inseriti come stelle lucenti nel segno della salvezza. Molto ci sarebbe da dire sulla teoria del Panofski che considerò i rapporti tra l'arte gotica e la filosofia scolastica. Noi aggiungiamo che sarebbe utile considerare la vita di S. Francesco descritta da Giotto, nella Basilica Superiore di Assisi, e i versi dell'Alighieri che dipendono dallo stesso testo di S. Bonaventura. L'utile e vivo rapporto tra lo sposalizio di Madonna Povertà (sia essa di Giotto o del maestro delle Vele) e la poesia di Dante è di chiara evidenza associato al testo francescano del *Sacrum Commercium*. Tutta l'Angelologia trova riscontro nella cupola del Battistero fiorentino di S. Giovanni, e la figura della Vergine ci appare pura come una icone giottesca.

Tutto ciò è stato compreso dagli artisti antichi e moderni, che hanno cercato di rendere, con le miniature, i disegni, e le molte possibilità offerte dall'arte grafica, in un tentativo di sintesi, la costruzione ideo-

logica e l'incantesimo del racconto della Commedia. I pittori e gli scultori, di fronte al testo del poema, si trovano nella condizione degli esegeti. Il loro commento cerca di aderire, quanto è possibile, allo spazio immaginario della visione, ma esiste una direzione interiore, quella prescelta, in base alla loro partecipazione alle vicende, ai problemi, alle testimonianze di ogni singola cantica.

Dante, nel creare la sua opera, ha trasferito nella forma della poesia i sentimenti e i pensieri, suscitando in chi legge un desiderio quasi di emulazione, nell'immaginare gli avvenimenti. Quanto egli agisca sulla fantasia lo dicono le ricostruzioni visive proposte dagli artisti, che intendono rianimare, per il godimento degli occhi e della mente, le realtà e i simboli, gli ambienti e i personaggi danteschi. Ciò che si svolge nel dispiegamento della visione del regno d'oltretomba, la punizione del male, la purificazione dello spirito, la gloria della beatitudine, trova un'eco nell'artista, che spesso racconta, illustrando il poema, la storia della sua stessa disperazione, la lotta per il riscatto e la liberazione, la gioia della contemplazione e dell'estasi.

Tali, se non tali appunto, diremo manzonianamente, sono i pensieri che si affacciano alla mente, guardando

le suggestive tavole che gli artisti italiani, nel 1965, per il centenario della nascita del Poeta, vollero elaborare per un commento illustrativo, nel senso più alto e nobile della parola.

Si comprende come ciascuno rimanga fedele alla sua regola d'arte, con una grafia sorvegliata e attenta, ma nel disteso racconto l'emozione, la fantasia, la scelta dell'angolo visuale sono evidenti, ci trasferiamo nel momento desiderato, più vicino possibile alla linea immaginaria cosmica, ai valori plastici della stessa poesia. Dolore, tristezza, pietà, orrore, fiduciosa speranza, elegia, quiete serena costituiscono, per la trascrizione degli artisti, i sentimenti nuovi e antichi della vita umana, la visione artistica del mondo. Senza dubbio, *la Commedia* è "una lunga lirica", dove è sempre in campo il poeta e i suoi propri affetti, come il Leopardi, e il metro poetico è incorporato e fuso negli avvenimenti e sulla coscienza delle anime, ma l'operazione delle arti è proprio quella di cogliere di rimbalzo quella luce e quel raggio unico, che riempie di sé l'arcana forza del poema.

GIOVANNI FALLANI

I disegni danteschi nelle raccolte del Museo Nazionale di Ravenna

I centocinquantadue disegni esposti fanno parte delle raccolte del *Museo Nazionale di Ravenna*. Sono stati acquistati, assieme ad altre centoventisei tavole di *variante* — sempre dovute agli stessi artisti —, dal Ministero per la Pubblica Istruzione nel 1966 e dati in deposito permanente al Museo ravennate. Nell'anno precedente — anniversario del settimo centenario della nascita di Dante — molte di queste tavole avevano raggiunto varie città in Europa e fuori, raccolte nella Mostra itinerante organizzata dalla *Quadriennale Nazionale di Arte di Roma*, sotto gli auspici del Ministero per gli Affari Esteri e col patrocinio della Società Dante Alighieri.

Ricordiamo che, ormai da qualche anno, nelle sale del *Museo Nazionale di Ravenna* sono esposte al pubblico solo parte delle collezioni perché è in corso un radicale riordino del materiale storico, artistico, architettonico ed archeologico custodito nei Chiostrini Benedettini di San Vitale.

L'antico *fondo classense*, di proprietà civica, costituisce il nucleo fondamentale di queste raccolte — iniziate intorno al 1724 dai Padri Camaldolesi del Monastero di Classe in città —. Esso si è arricchito, dalla fine del secolo passato, di numerosi marmi ed iscrizioni provenienti dal Monastero di San Vitale, di elementi di architettura che appartengono in gran parte a monumenti dei secoli V, VI e VII, ha acquisito depositi e donazioni private, ed ha incamerato moltissimo materiale proveniente da scavi effettuati nella

area di S. Apollinare, del Porto di Classe, ed in genere da tutto il territorio ravennate.

La richiesta di ampliare lo spazio espositivo del Museo ha trovato risposta nei finanziamenti che il *Ministero per i Beni Culturali e Ambientali* sta erogando da qualche anno per il restauro del grande complesso monumentale dell'ex Convento Benedettino dove appunto fin del 1914 trova sede l'Istituto.

Ripristino delle strutture e degli ambienti problematica per un *Museo nuovo*, fan parte dei programmi impegnativi ai quali attende la *Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici della Romagna e Ferrara* di concerto con la *Soprintendenza Archeologica* e con quella per i Beni Artistici e Storici di Bologna, ed il progetto interessa da vicino l'Amministrazione Comunale di Ravenna alla quale, come si diceva, appartiene parte delle collezioni museali.

L'ex Monastero Benedettino è in fase di avanzato restauro, contemporaneamente, con i collegamenti interdisciplinari richiesti dalle diverse materie ed origini dei beni artistici, si procede al loro controllo seguendo un sistema più attuale di schedatura. In questo frattempo ci sembra doveroso, più che opportuno, far conoscere ad un pubblico sempre più vasto, i tesori artistici meno noti della Città. Ravenna viene quasi sempre ricordata nel singolare aspetto storico di antica capitale, in tutto il mondo sono note le sue Basiliche e i suoi monumenti del V e del VI secolo che di quel periodo racchiudono i cicli musivi più prestigiosi e me-

glio conservati che si conoscano.

Delle oscure raccolte che esistono a Ravenna fa parte il materiale di questa Mostra, per l'appunto i *Disegni danteschi*. Essi sono espressione particolare di *arte moderna* attraverso la quale cinquanta pittori italiani hanno affrontato i difficili temi dell'illustrazione di personaggi, di visioni che sconfinano tra sogno e realtà, proposti dalle eterne cantiche della *Divina Commedia*.

Basta esaminare le tecniche che vengono usate nella realizzazione dei singoli disegni e che variano dal bianco e nero, al colore ad olio o a tempera, dagli inchiostri colorati alle resine acriliche, per rendersi conto che le tavole esposte esprimono con precisa chiarezza le tendenze più recenti dell'arte italiana e mettono in evidenza, nella loro diversità, il particolare linguaggio artistico che distingue ogni singolo autore.

Non è raro nei *Musei* veder conservate assieme alle testimonianze del mondo antico anche opere di artisti moderni.

Queste ultime rappresentano un collegamento quasi *necessario* tra presente e passato, un richiamo alla realtà dell'attuale modo di intendere l'estetica che contribuisce ad attenuare quella frattura, sempre esistita, tra l'*interno* e l'*esterno* nei *Musei* o in analoghe *Istituzioni*.

Le *collezioni* dei Chiostrì di San Vitale a Ravenna allargano, sotto aspetti diversi, la prospettiva storico ed artistica nella quale il territorio e la stessa città si inquadrano, dalla remota *preistoria* all'*epoca romana*

quando è importante il ruolo *mediterraneo* svolto dalla città attraverso i porto di Classe. Il maggior contributo dato dal Museo alla conoscenza dell'arte ravennate consiste però, negli innumerevoli elementi architettonici che provengono dai monumenti cristiani costruiti fra il quinto e il sesto secolo. Dopo Costantinopoli, Ravenna è in quel periodo la città più importante nel *mondo bizantino* ma, a differenza della capitale dello impero romano d'Oriente, per le note vicissitudini della sua storia, essa conserva ancora intatte le più rappresentative Basiliche con i celebrati cicli musivi.

Sculture dell'antichità cristiana, di arte bizantina e romanica si allineano nei Chiostrì vicino a quelle di epoca rinascimentale e barocca. Ed ancora nelle sale del Museo sono esposti vetri romani e bizantini, stoffe copte, medioevali e cinquecentesche. Fra i documenti di arte cosiddetta minore ricorderemo il *tessuto purpureo* proveniente dalla tomba di S. Giuliano a Rimini attribuito al sec. IX o X ed il *Velo di Classe*, un raffinato ricamo fiorentino del XV secolo.

Di particolare importanza è la raccolta ravennate degli avori. Va dai più antichi di periodo ellenistico a quelli dell'arte bizantina matura, altri appartengono all'arte araba e a quella francese opere ben note agli studiosi, eseguite tra il V e il XVII secolo.

Sono molte però le collezioni che aspettano ancora uno spazio espositivo. E' in atto la catalogazione delle monete, delle medaglie e delle placchette.

Già censite sono le gemme preziose il cui nucleo

principale è costituito dal lascito alla città da parte di Camillo Moriglia, architetto di età neoclassica.

Dopo il restauro delle quasi duecento *Icone*, da considerare tra le più importanti collezioni di questo genere esistenti in Italia è stata aperta di recente, una Mostra ordinata in un'ala dell'antico Monastero Benedettino. Testimonianza particolare dell'arte così detta *Cretese-Veneziana* le tavole sono state eseguite tra i secoli XIV e XVII. Non sono esclusivamente opera di «Madonneri» veneti ma appartengono all'area greco-cretese e alla produzione popolare ferraese e bolognese. Alcune sono da attribuire ad artisti toscani e napoletani e se ne distinguono altre di scuola slava, russa e bulgara. Il catalogo che accompagna la Mostra propone agli specialisti un'indagine approfondita del materiale, per la maggior parte inedito.

Nel Museo si possono ammirare esposte parte delle ceramiche medioevali, da quelle arcaiche ravennati e faentine agli importanti piatti rinascimentali forlivesi, però molte altre, testimoni dell'arte romagnola del '600 e '700 non hanno ancora trovato la collocazione che meritano.

La raccolta di mobili, quella di armi antiche, arricchita da un raro esempio di *bombarda* del XV secolo ritrovata assieme ad altro materiale nel restauro della Rocca Brancaleone di Ravenna verranno esposte nelle sale di prossima apertura.

Il primitivo disegno dei mosaici che avrebbero dovuto decorare l'abside di S. Apollinare in Classe al

posto di quelli che si ammirano oggi, è stato recuperato con raffinata tecnica di stacco e si può già vedere nella Sala inaugurata da poco e dedicata ai ritrovamenti di Classe.

Pensiamo che il *Museo nuovo*, interdisciplinare ed aderente al mondo di oggi, dovrà rispondere alle esigenze della scuola, della città e del pubblico con una completa soluzione dei molti problemi che pone una organizzazione di questo tipo, dai depositi visitabili alle sale per la didattica e per le conferenze, da attuare complete di mezzi audiovisivi, a quelle con spazi mobili che offrano possibilità di esposizioni alternative e stimolino l'interesse e i desideri del pubblico. Sono da potenziare gli attuali laboratori di restauro differenziandoli da altri esistenti in Italia per una specializzazione nel campo del *restauro del mosaico*.

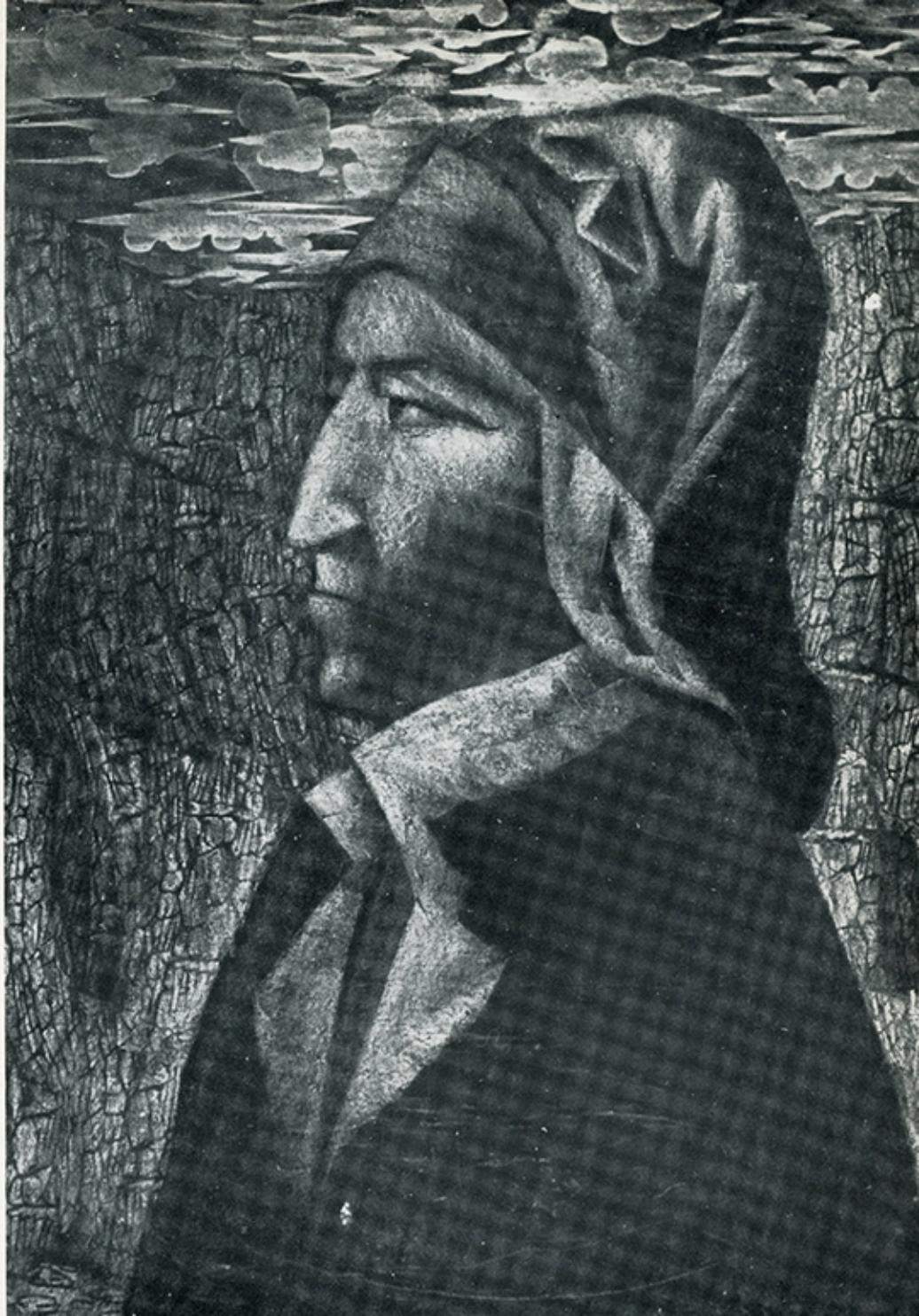
Questa *Mostra dei disegni danteschi* si inserisce nella serie di manifestazioni a carattere didattico e di promozione che la Soprintendenza e il Museo Nazionale propongono al pubblico allo scopo di portare a conoscenza di tutti le collezioni meno note esistenti nella città di Ravenna e per divulgare i problemi di tutela, di restauro, di ricerca sui beni culturali affrontati da parte del personale dipendente nel lavoro quotidiano.

GINO PAVAN

Soprintendente per i Beni Ambientali
e Architettonici della Romagna e Ferrara

Illustrazioni

1
CORRADO CAGLI
Ritratto di Dante





2

CARLO LEVI

Mi ritrovai per una selva oscura;

Inf., I

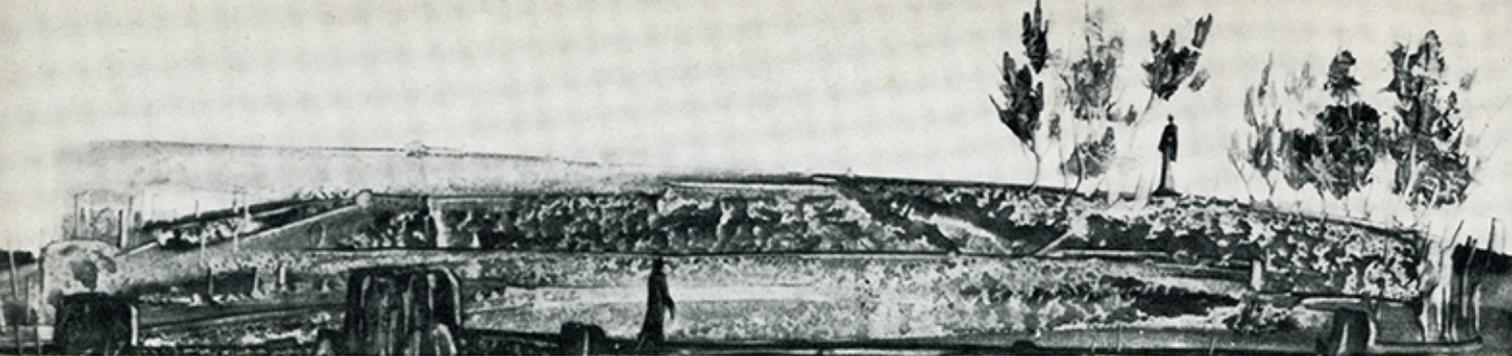
3

GIORGIO DE CHIRICO

Questi pareo che contra me venesse
Con la test'alta e con rabbiosa fame

Inf., I





4

FABRIZIO CLERICI

Dinnanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco

Inf., I



5

GIUSEPPE ZIGAINA

Entrai per lo cammino alto e silvestro.

Inf., II



6
AGENORE FABBRI

Batte col remo qualunque s'adagia.

Inf., III

7
BEPPE GUZZI

... un Possente,
Con segno di vittoria incoronato
Inf., IV





8

ARNOLDO CIARROCCHI

Genti v'eran con occhi tardi e gravi,
Di grande autorità ne' lor sembianti;
Parlavan rado, con voci soavi.

Inf., IV

9

SANDRO CHERCHI

Cignesi con la coda tante volte
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.

Inf., V





10

EMILIO GRECO

Noi leggevamo un giorno per diletto,

Inf., V

11

FRANCESCO MESSINA

Mentre che l'uno spirito questo disse,
L'altro piangea; ...

Inf., V



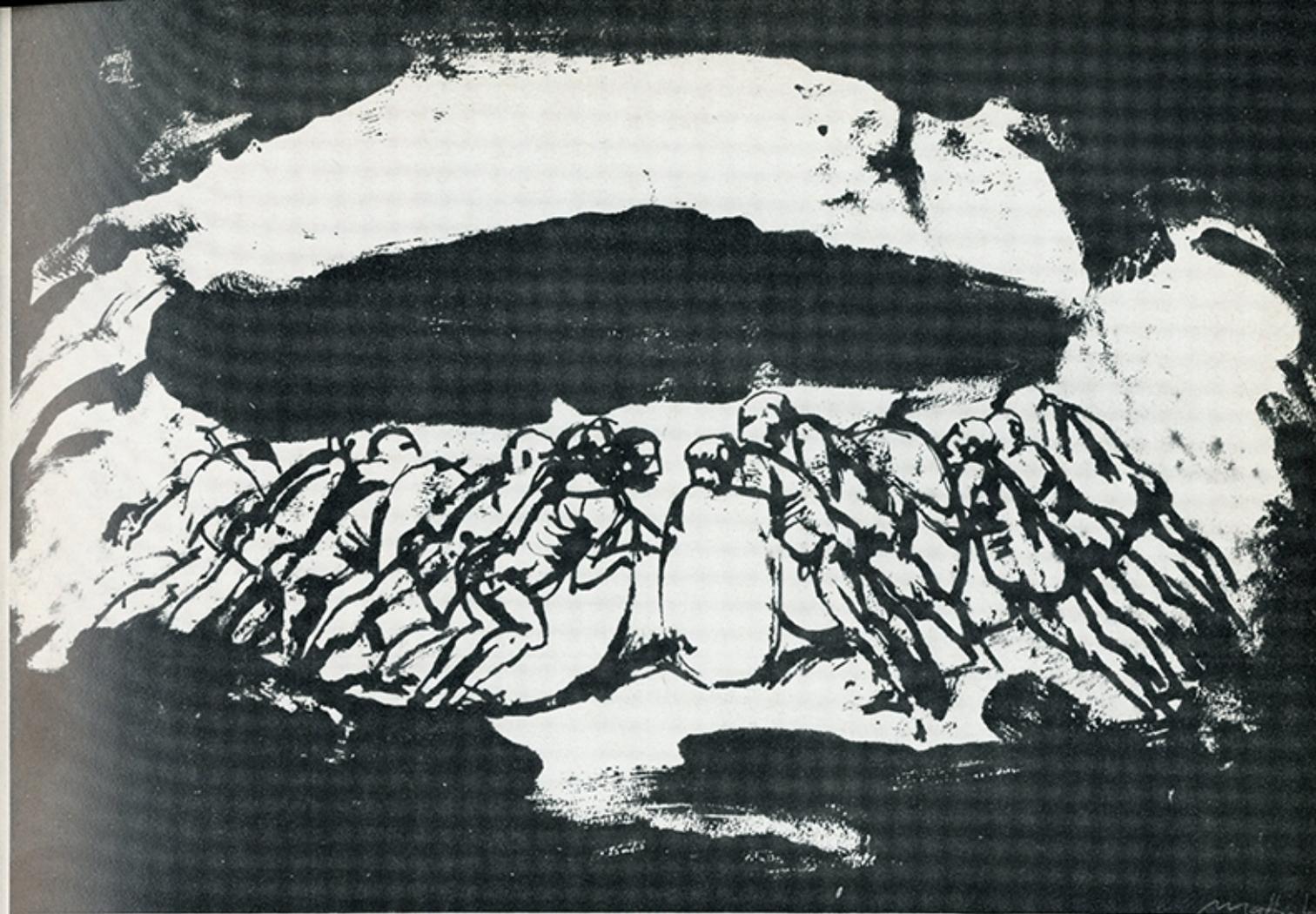


12

AGENORE FABBRI

Cerbero, fiera crudele e diversa,

Inf., VI



13

CARLO MATTIOLI

Qui vid'io gente, più ch'altrove troppa,
E d'una parte e d'altra, con grand'urli,
Voltando pesi per forza di poppa.

Inf., VII



14

ALBERTO ZIVERI

Questi si perco-tean non pur con mano.
Ma con la testa e col petto e co' piedi

Inf., VII

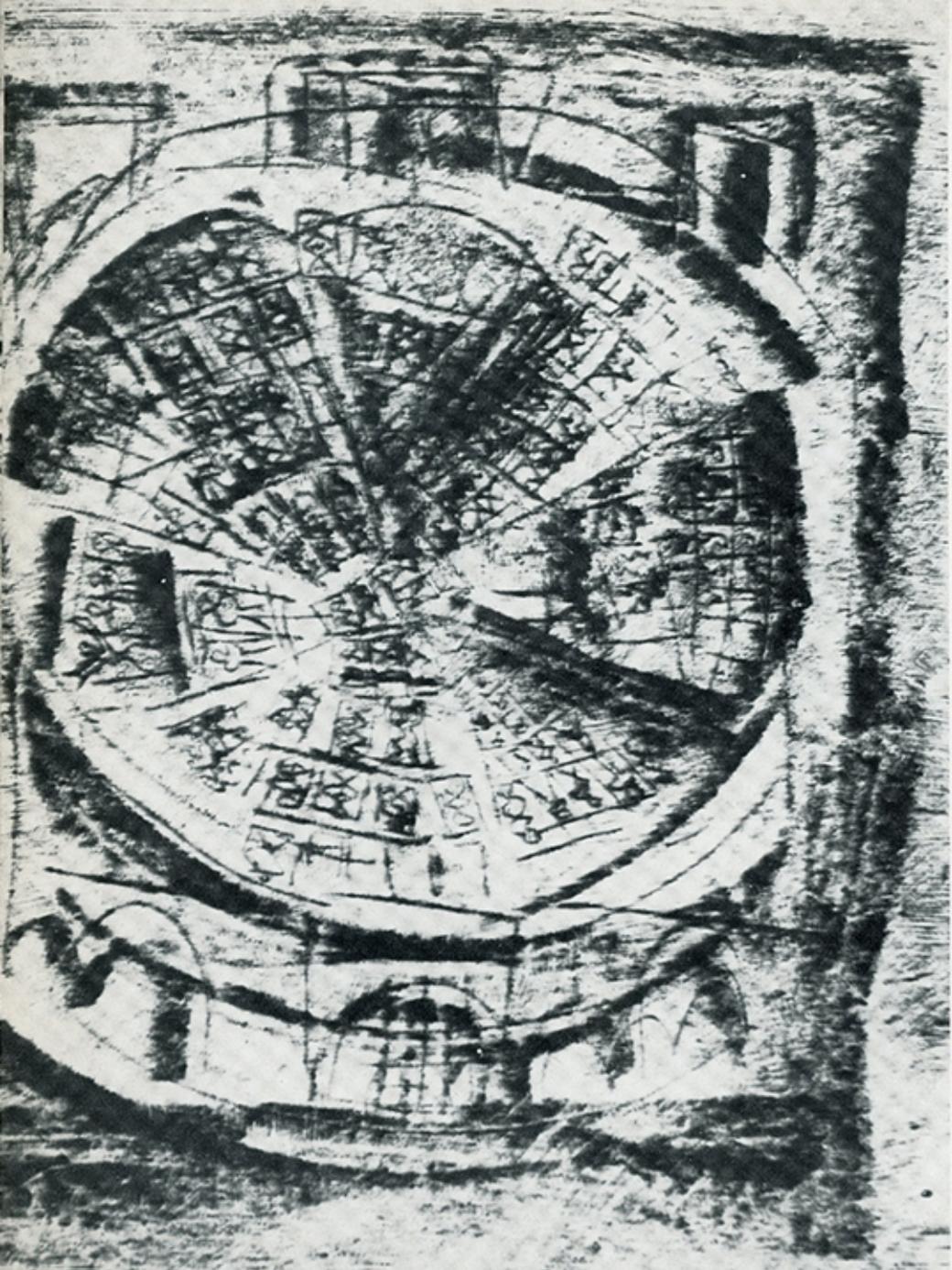
15

AGENORE FABBRI

Qual è colui che grande inganno ascolta
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca;
Tal si fè Flegiàs nell'ira accolta.

Inf., VIII





16
MASSIMO CAMPIGLI

... la città ch'ha nome Dite,
Co' gravi cittadin', col grande stuolo
Inf., VIII

17

ALIGI SASSU

Vid'io più di mill'anime distrutte
Fuggir così dinanzi ad un ch'al passo
Passava Stige con le piante asciutte.

Inf., IX





18

GIUSEPPE GUERRESCHI

Suo cimitero da questa parte hanno
Con Epicuro tutt'i suoi seguaci,
Che l'anima col corpo morta fanno.

Inf., X

19
MASSIMO CAMPIGLI

... l'occhio m'avea tutto tratto
Vèr l'alta torre a la cima rovente:
Ove in un punto vidi, dritte ratto,
Tre Furie infernal di sangue tinte,

Inf., IX





20
DOMENICO CANTATORE

... Anastagio papa guardo,
Lo qual trasse Fotin della via dritta.

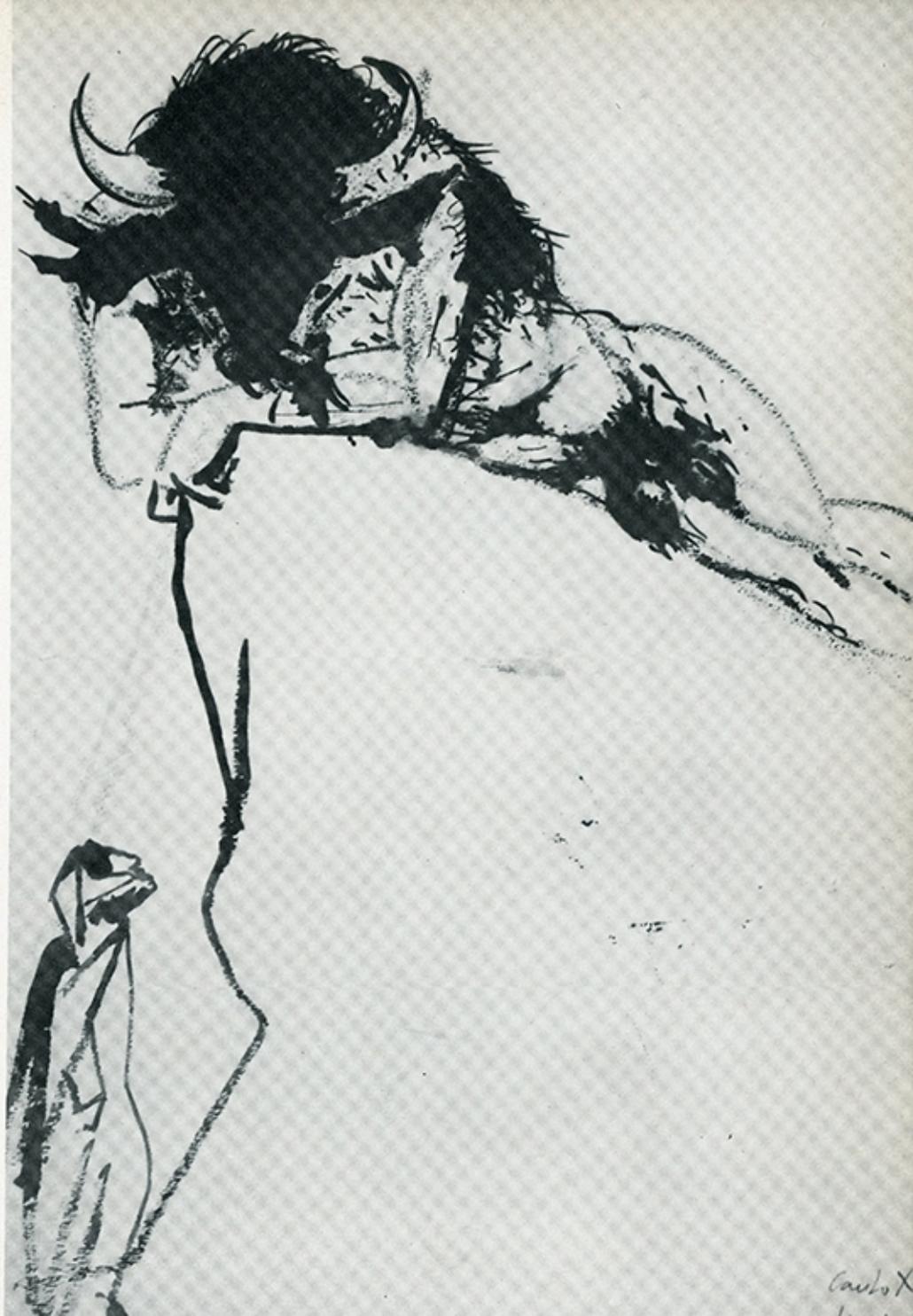
Inf., XI

21

CARLO MATTIOLI

E 'n su la punta della rotta lacca
L'infamia di Creti era distesa

Inf., XII





22

MARCELLO MASCHERINI

... Forse
Tu credi che qui sia 'l duca d'Atene,
Che su nel mondo la morte ti porse?

Inf., XII

23
GIOVANNI OMICCIOLI

... s'approccia
La riviera del sangue in la qual bolle
Qual che per violenza in altrui nocchia

Inf., XII





22

MARCELLO MASCHERINI

... Forse
Tu credi che qui sia 'l duca d'Atene,
Che su nel mondo la morte ti porse?

Inf., XII

23

GIOVANNI OMICCIOLI

... s'approccia

La riviera del sangue in la qual bolle
Qual che per violenza in altrui nocchia

Inf., XII





24

FRANCESCO MESSINA

Noi ci appressammo a quelle fiere snelle

Inf., XII



25

LEONARDO CREMONINI

Non fronda verde, ma di color fosco;
Non rami schietti, ma nodosi e involti;
Non pomi v'eran, ma stecchi con toscio.

Inf., XIII



26

AGENORE FABBRI

Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi

Inf., XIII

27

GIUSEPPE GUERRESCHI

La meretrice che mai dall'ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,

Inf., XIII





28

PERICLE FAZZINI

Dirietro a loro era la selva piena
Di nere cagne, bramose e correnti
Come veltri ch'uscisser di catena.

Inf., XIII

29

ALIGI SASSU

Chi è quel grande che non par che curi
Lo 'ncendio, e giace dispettoso e torto,
Sì che la pioggia non par che 'l maturi?

Inf., XIV





30
CARLO CARRÀ

Dentro dal monte sta dritto un gran
veglio

Inf., XIV

31

TONO ZANCANARO

... O figliuol mio, non ti dispiaccia
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna indietro e lascia andar la traccia

Inf., XV





32

GIUSEPPE ZIGAINA

e sì rotando, ciascuno il visaggio
Drizzava a me; sì che 'n contràrio il
collo
Faceva ai piè continüo viaggio.

Inf., XVI



33

TONO ZANCANARO

...la fiera pessima si stava
Sull'orlo che, di pietra, il sabbion serra.

Inf., XVII



34

GIUSEPPE ZIGAINA

... ma i' m'accorsi
Che dal collo a ciascun pendea una tasca
Ch'avea certo colore e certo segno;

Inf., XVII



35

CARLO MATTIOLI

Di qua, di là su per lo sasso tetro,
Vidi dimon' cornuti, con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.

Inf., XVIII



© EMILIO GRECO - NAPOLI, 16-1 1953

36

EMILIO GRECO

Di quella sozza e scapigliata fante
Che là si graffia ...

Inf., XVIII

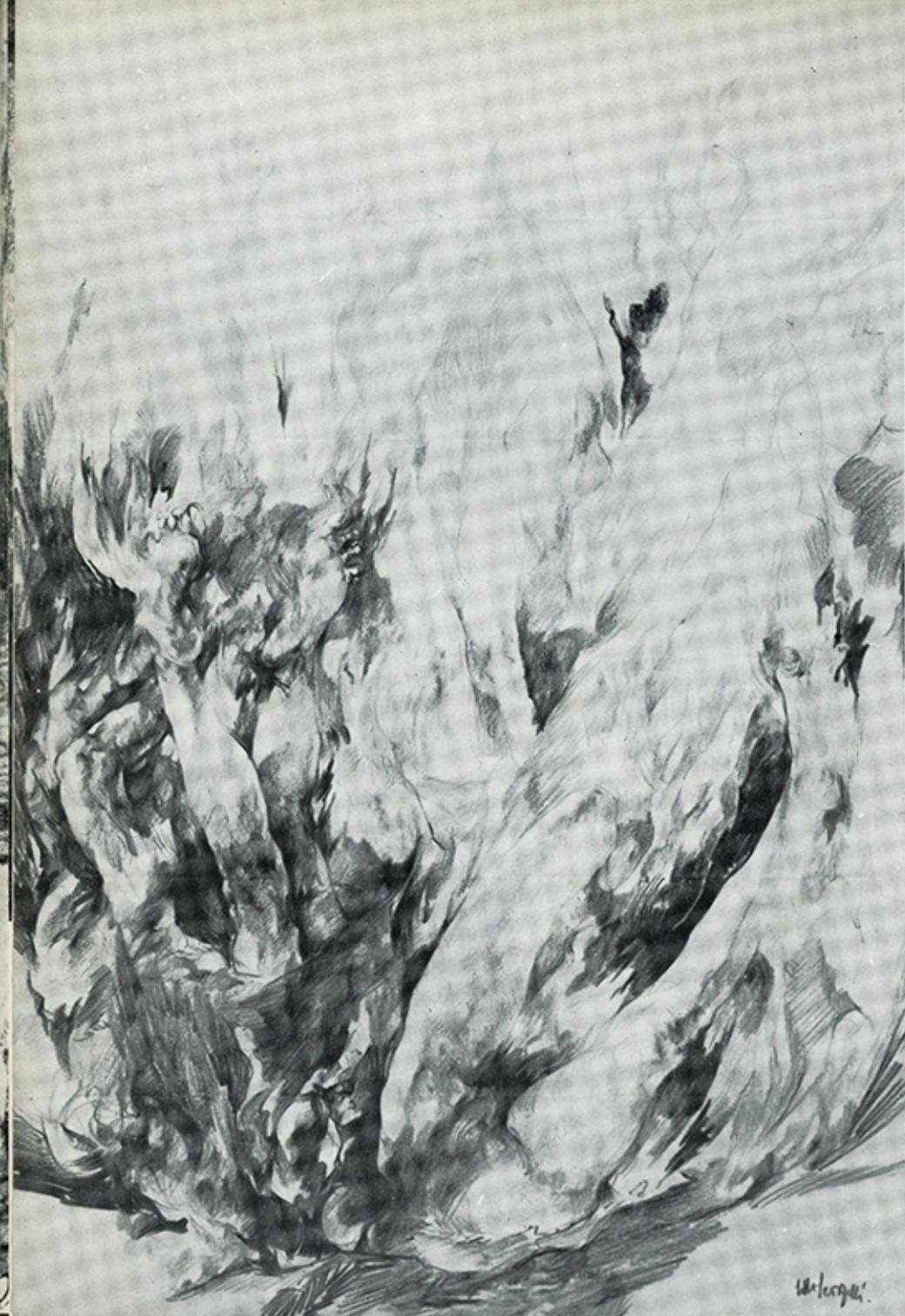
37

GIANFILIPPO USELLINI

Fuor della bocca a ciascun soperchiava
D'un peccator li piedi e delle gambe
Infino al grosso: e l'altro dentro stava.

Inf., XIX





38

LELLO SCORZELLI

Le piante erano a tutti accese intrambe;

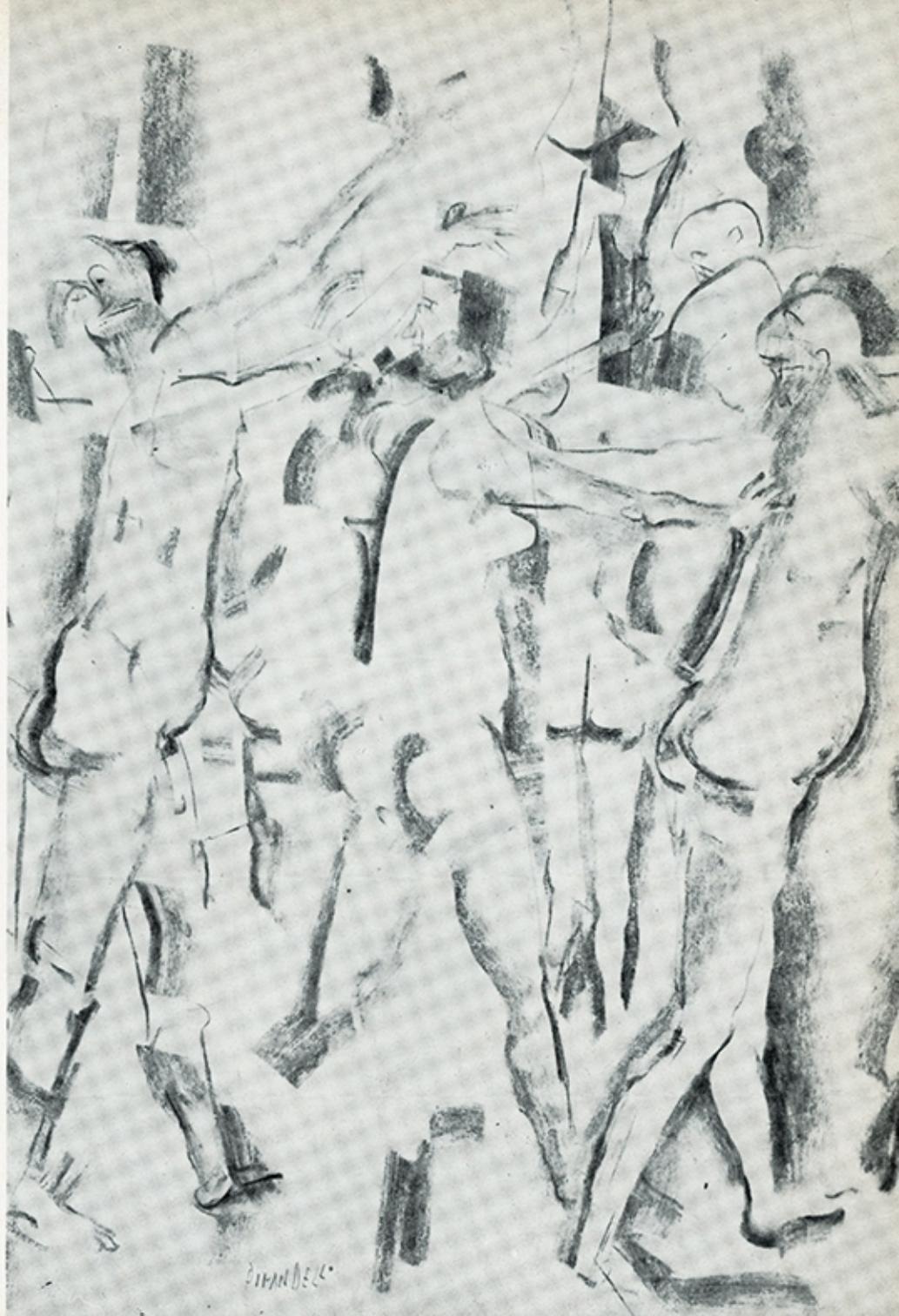
Inf., XIX

39

FAUSTO PIRANDELLO

... La nostra imagine di presso
Vidi sì torta, che 'l pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.

Inf., XX





40

GIACOMO PORZANO

Tratti avante, Alichino, e Calcabrina

Inf., XXI

41

LELLO SCORZELLI

E Barbariccia guidi la decina

Inf., XXI





42

GIANFILIPPO USELLINI

L'omero suo, ch'era acuto e superbo,
Carcava un peccator con ambo l'anche;

Inf., XXI

43

DOMENICO CANTATORE

E come 'l barattier fu disparito,
Così volse gli artigli al suo compagno;
E fu con lui, sovra 'l fosso, ghermito.

Inf., XXII





44

GIUSEPPE ZIGAINA

Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Co' denti verso lor duca per cenno;

Inf., XXI



45

CARLO MATTIOLI

...Quel confitto che tu miri,
Consigliò i Farisei che convenia
Porre un uom per lo popolo a' martiri

Inf., XXIII



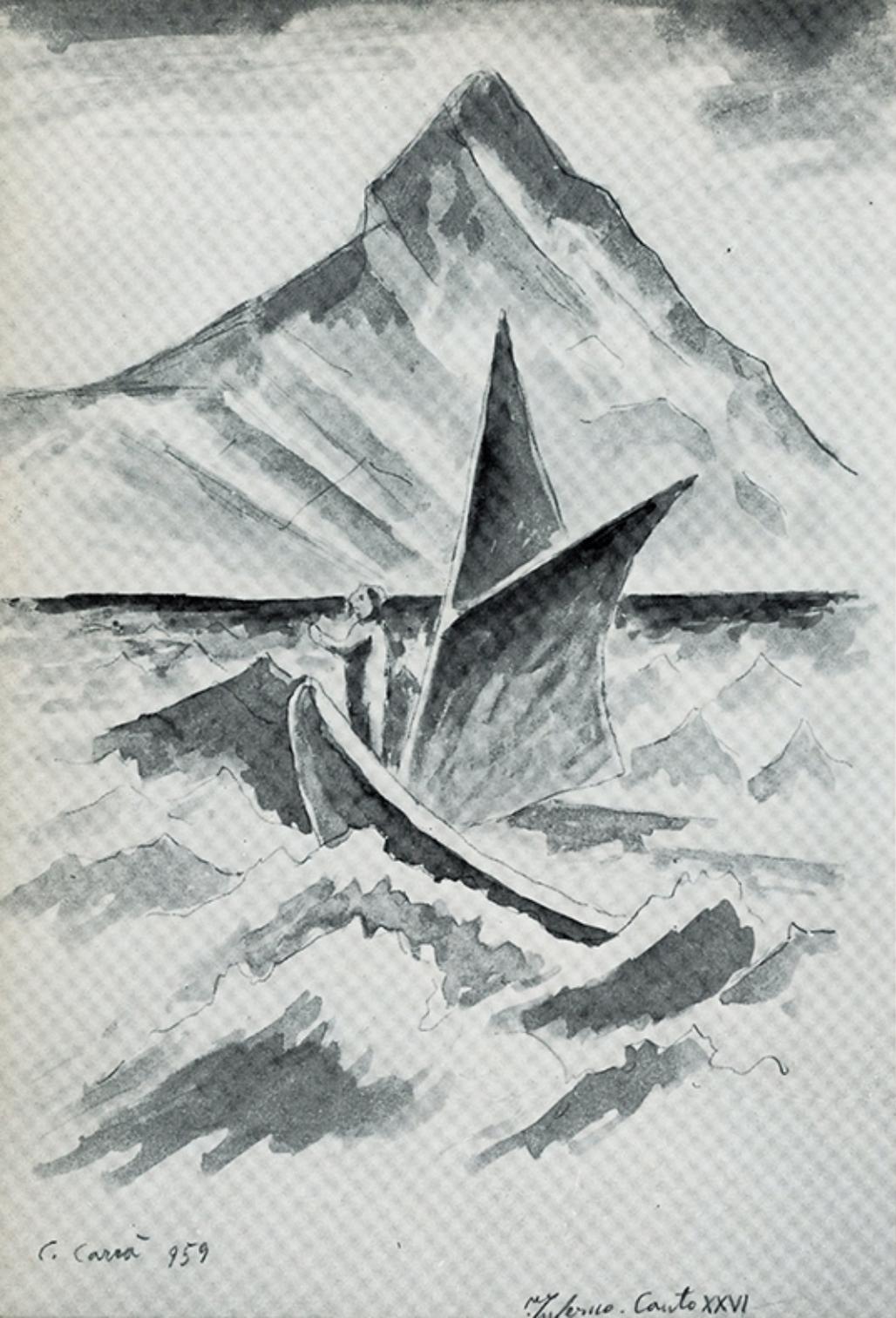
F. TABUSSO
ROMA - 1911 - 1981

46

FRANCESCO TABUSSO

In quella parte del giovanetto anno,
Che 'l sole i crin' sotto l'Aquario temprà,
E già le notti al mezzo di sen vanno;
Quando la brina in su la terra assempra
L'immagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura alla sua penna temprà;

Inj., XXIV



C. Carrà 959

Inf. Canto XXVI

48

CARLO CARRÀ

E la prora ire in giù, com'altrui piacque;
Infin che 'l mar fu sopra noi richiuso

Inf., XXVI

49

MIRKO (BASALDELLA)

Io vidi duo sedere, a sè appoggiati,
come a scaldar s'appoggia tegghia a
teggghia,

Dal capo a' piè, di schianze maculati.

Inf., XXIX





50

ALBERTO ZIVERI

... Quel folletto è Gianni Schicchi:
E va rabbioso altrui così conciendo

Inf. XXX



51

GIUSEPPE MAZZULLO

... l'anima antica

Di Mirra scellerata, che divenne

Al padre, fuor del dritto amore, amica.

Inf., XXX

mazzullo



52

GIUSEPPE MIGNECO

E l'un di lor, che si recò a noia,
Forse d'esser nomato sì oscuro.
Col pugno gli percosse l'epa croia.
Quella sonò come fosse un tamburo:
E mastro Adamo gli percosse il volto
Col braccio suo, che non parve men
duro;

Inf., XXX



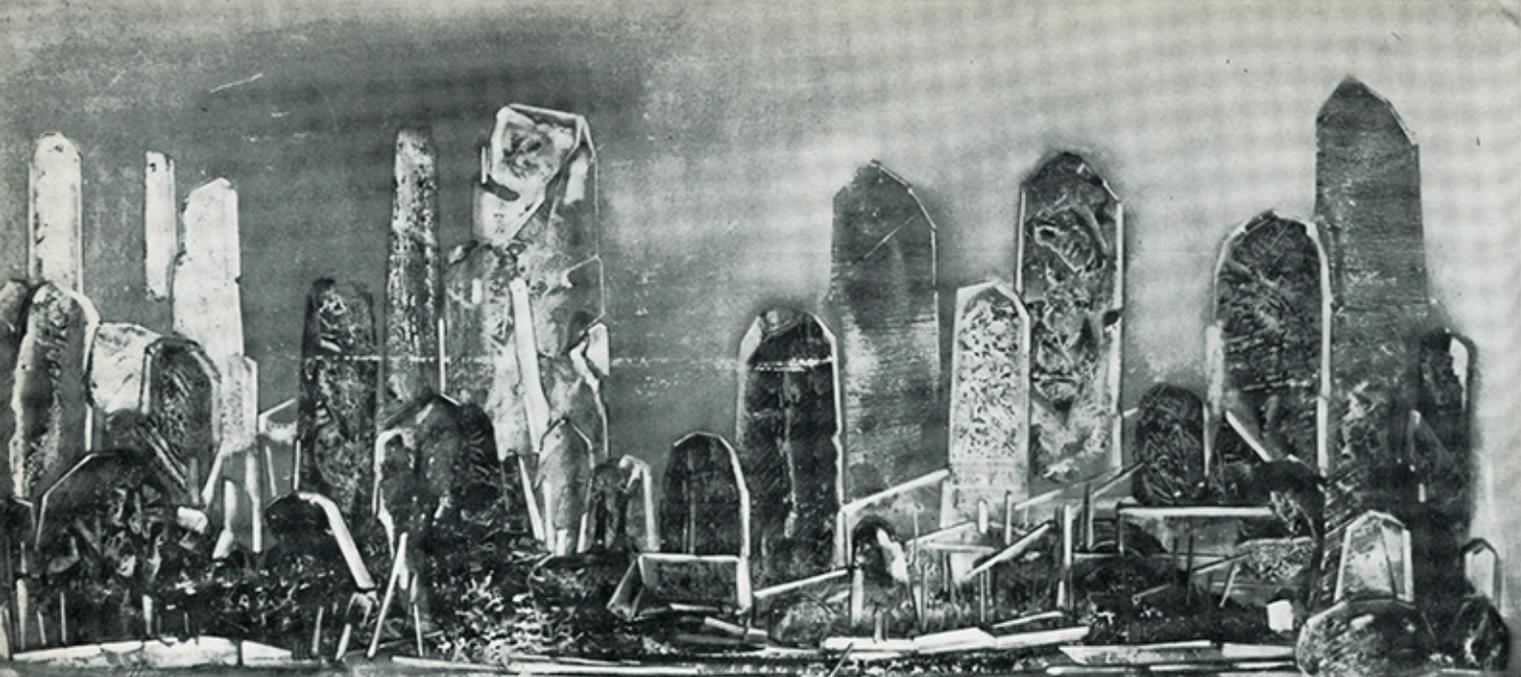
53

GIUSEPPE MAZZULLO

Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti ...

Inf., XXXI

mazzullo



54
FABRIZIO CLERICI

Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti ...

Inf. XXXI

55
GIUSEPPE MIGNECO

Livide, insin là dove appar vergogna,
Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia.

Inf., XXXII





56
RENATO GUTTUSO

La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator ...

Inf., XXXIII

57

AGENORE FABBRI

Da ogni bocca dirompea co' denti
Un peccatore, a guisa di maciulla;
Sì che tre ne faceva così dolenti.

Inf., XXXIV





58

LUCIANO MINGUZZI

Tu 'l sai: chè non ti fu, per lei, amara
In Utica la morte, ove lasciasti
La veste, che al gran dì sarà sì chiara

Purg., I

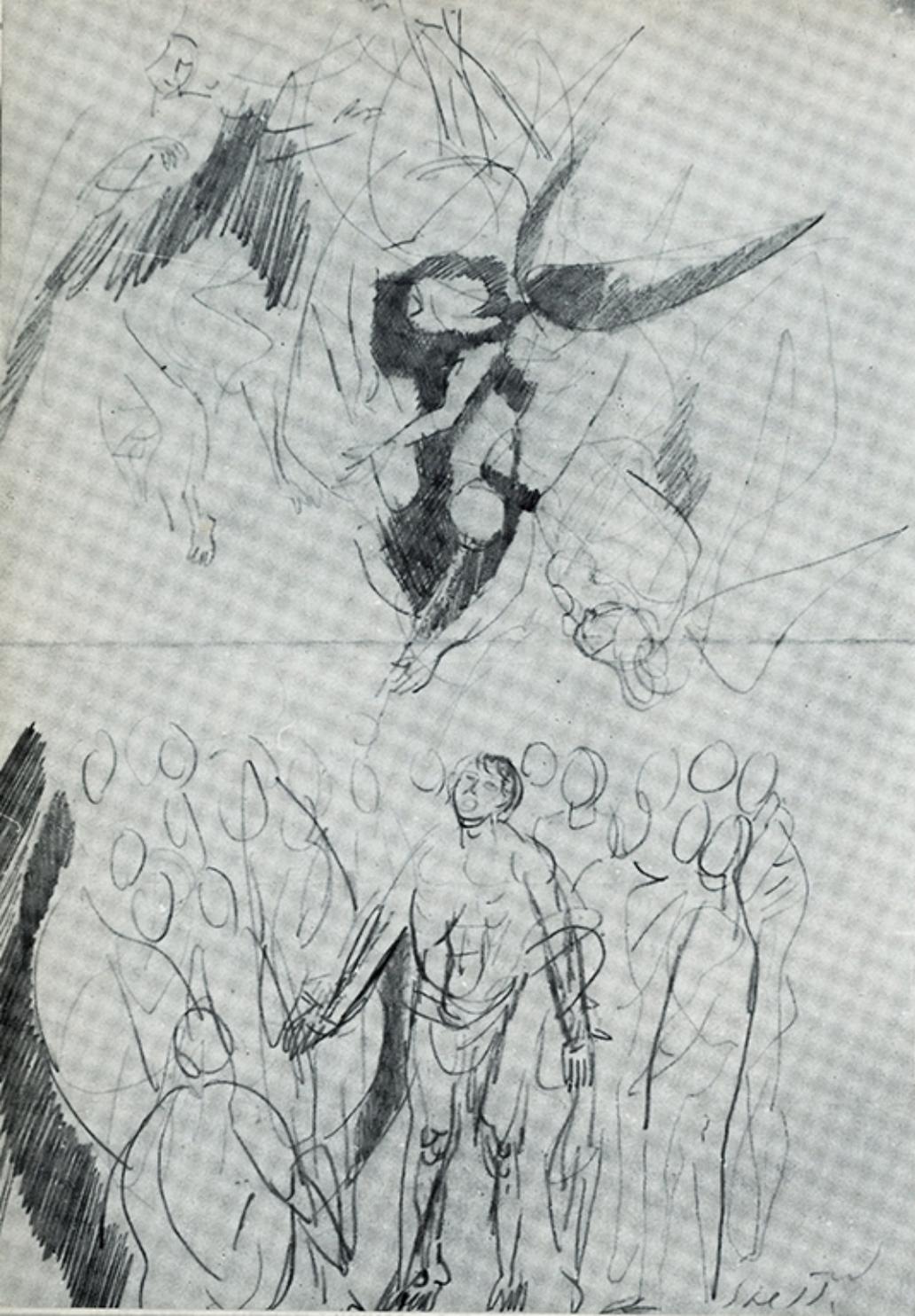
59

CARLO LEVI

Quivi mi fece tutto scoperto
Quel color che l'inferno mi nascose.

Purg., I





60

BRUNO SAETTI

"Amor che nella mente mi ragiona"
Cominciò egli allor sì dolcemente
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.

Purg., II

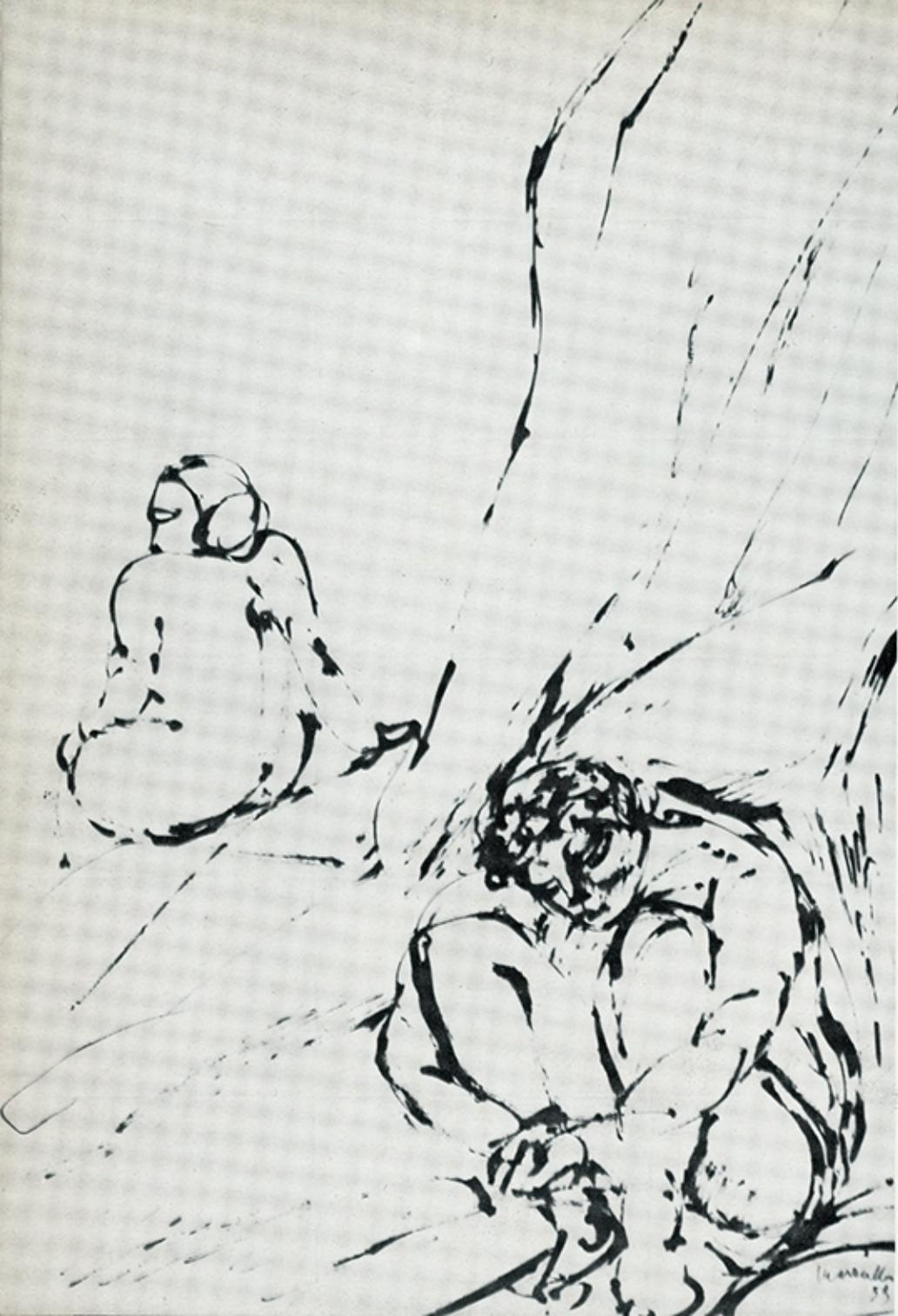


61

CARLO GUARIENTI

E mostrommi una piaga a sommo il
petto.

Purg., III



62

GIUSEPPE MAZZULLO

Colui, che mostra sé più negligente
Che se pigrizia fosse sua sirocchia

Purg., IV

Mazzullo
55

63
RENZO VESPIGNANI

Lo corpo mio, gelato, in sulla foce

Purg., V





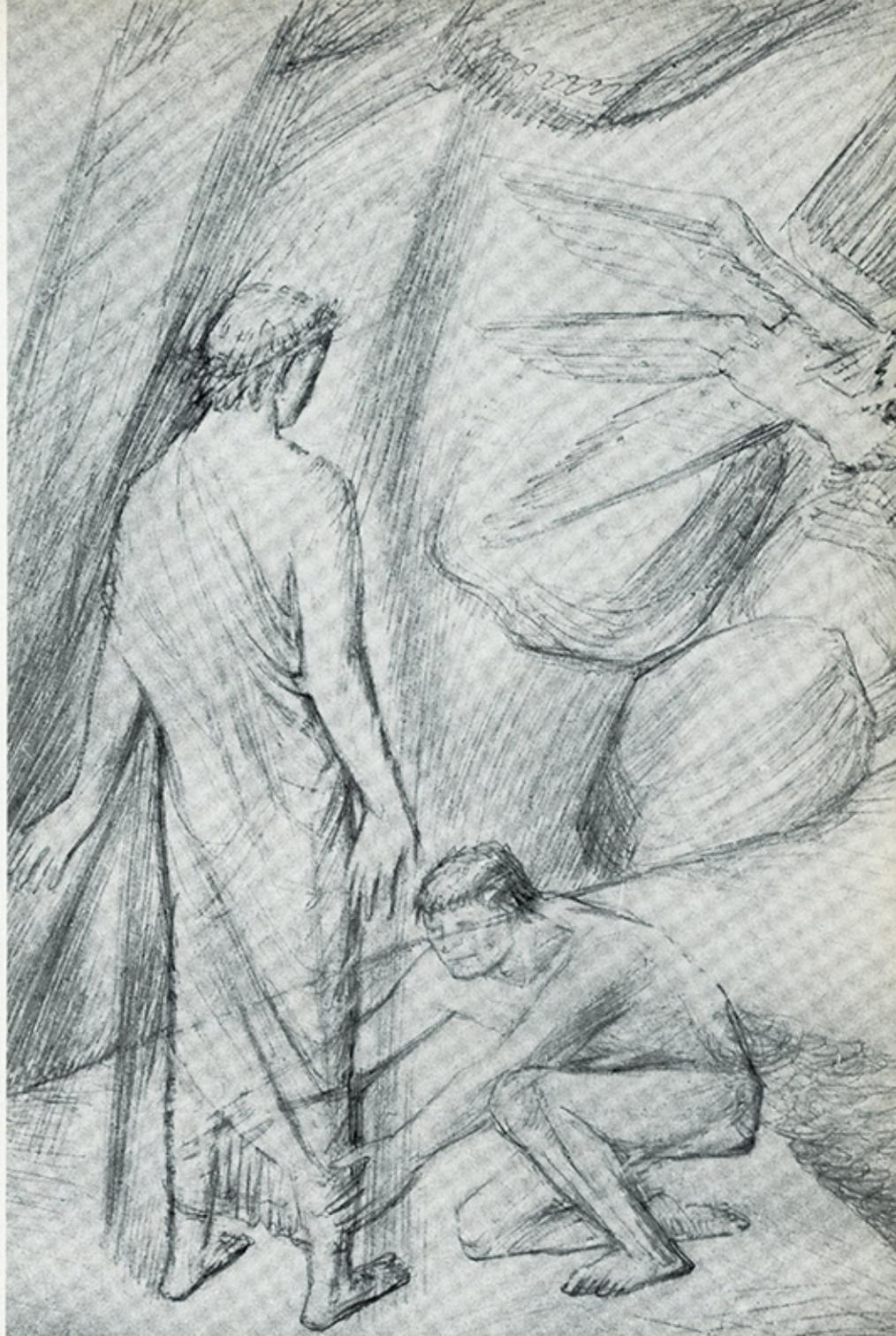
64
EMILIO GRECO

Ricorditi di me, che son la Pia
Purg., V

65
FERRUCCIO FERRAZZI

... O Mantovano, io son Sordello
Della tua terra. E l'un l'altro
abbracciava.

Purg., VI





66

GIANFILIPPO USELLINI

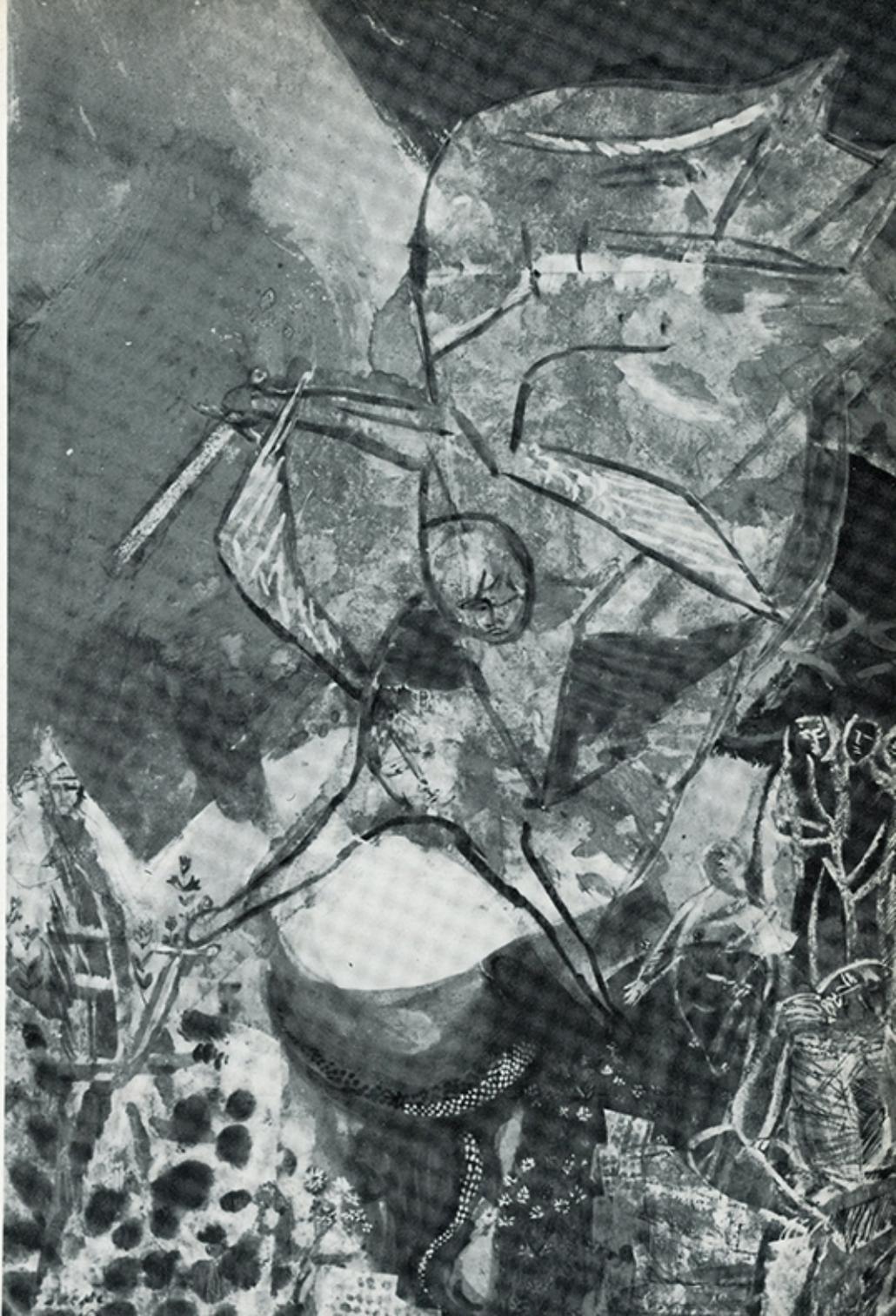
Di questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,

Purg., VII

67
BRUNO SAETTI

Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
e fuggì 'l serpente; ...

Purg., VIII





68

CARLO GUARIENTI

In sogno mi pareva veder sospesa
Un'aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ale aperte, ed a calare intesa:

Purg., IX

69

CARLO CARRA

Vidil seder sopra 'l grado soprano,
Tal nella faccia, ch'io non lo sofferi.
E una spada nuda avea in mano,

Purg., IX



C. Carra 959



70
EMILIO GRECO

Ed avea in atto impressa esta favella:
"Ecce Ancilla Dei., ...

Purg., X

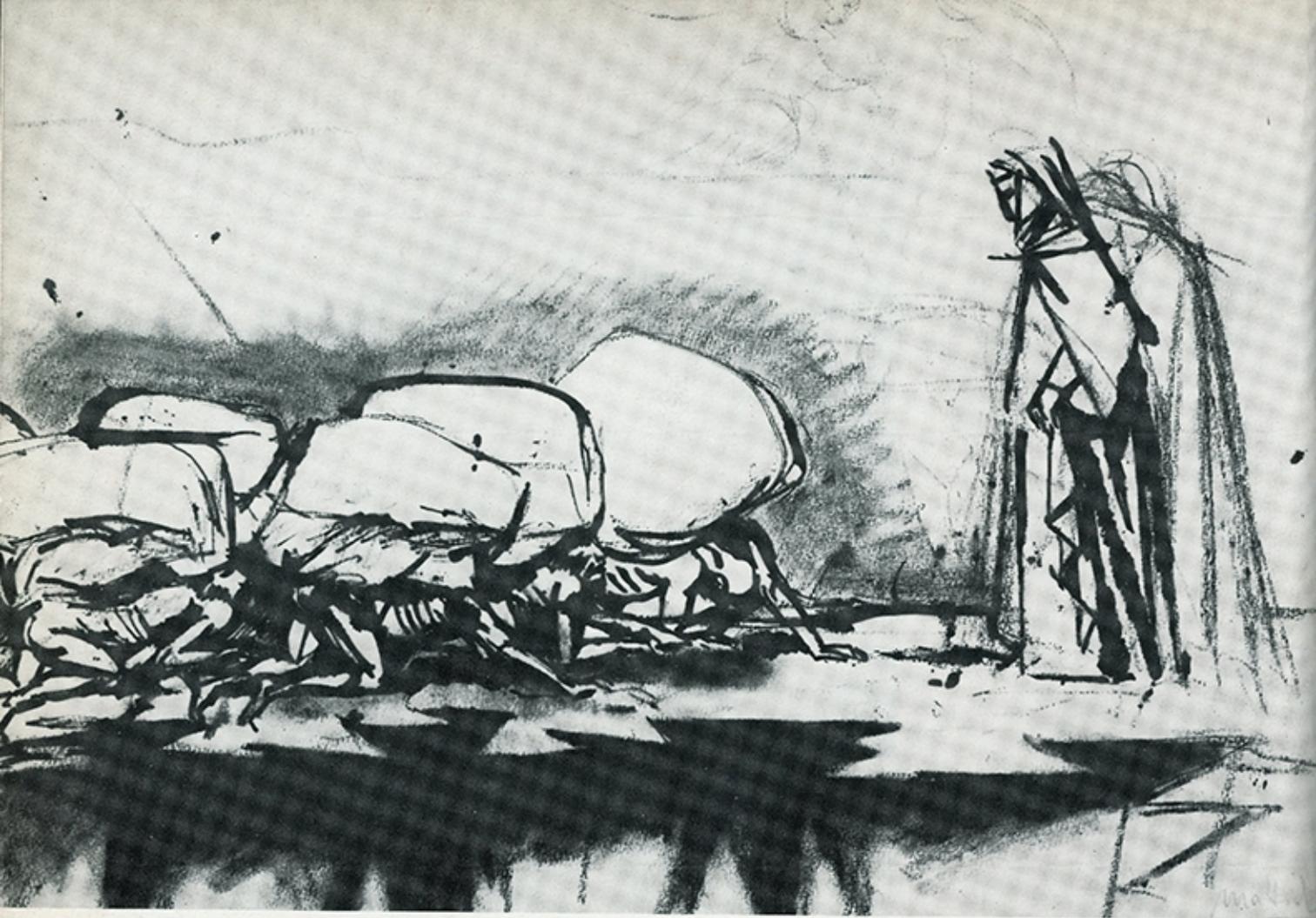
71

ALIGI SASSU

l' dico di Traiano imperadore:
E una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.
Dintorno a lui pareva calcato e pieno
Di cavalieri: ...

Purg., X





72

CARLO MATTIOLI

Così a sè e noi buona ramogna
Quell'Ombre orando, andavan sotto
'l pondo,

Simile a quel che talvolta si sogna,

Purg., XI

73

MIRKO (BASALDELLA)

Vedea colui che fu nobil creato
Più ch'altra creatura, giù dal cielo,
Folgoreggiando scender da un lato,

Purg., XII





74

MIRKO (BASALDELLA)

O Niobé, con che occhi dolenti
Vedevo io te segnata in su la strada,
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!

Purg., XII



75

AGENORE FABBRI

O folle Aragne, sì vedea io te,
Già mezza ragna, trista, in su gli stracci
Dell'opera che mal per te si fe'.

Purg., XII



Ceremonia '60

76

LEONARDO CREMONINI

E l'un sofferia l'altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti.

Purg., XIII



77
ORFEO TAMBURI

E come agli orbi non approda il Sole;
Così all'Ombre quivi ond'io parlo ora
Luce del ciel di sè largir non vuole:

Purg., XIII



78

REMO BRINDISI

Rotti fur quivi e vòlti negli amari
Passi di fuga; e veggendo la caccia,
Letizia presi, ad ogni altra dispàri;

Purg., XIII

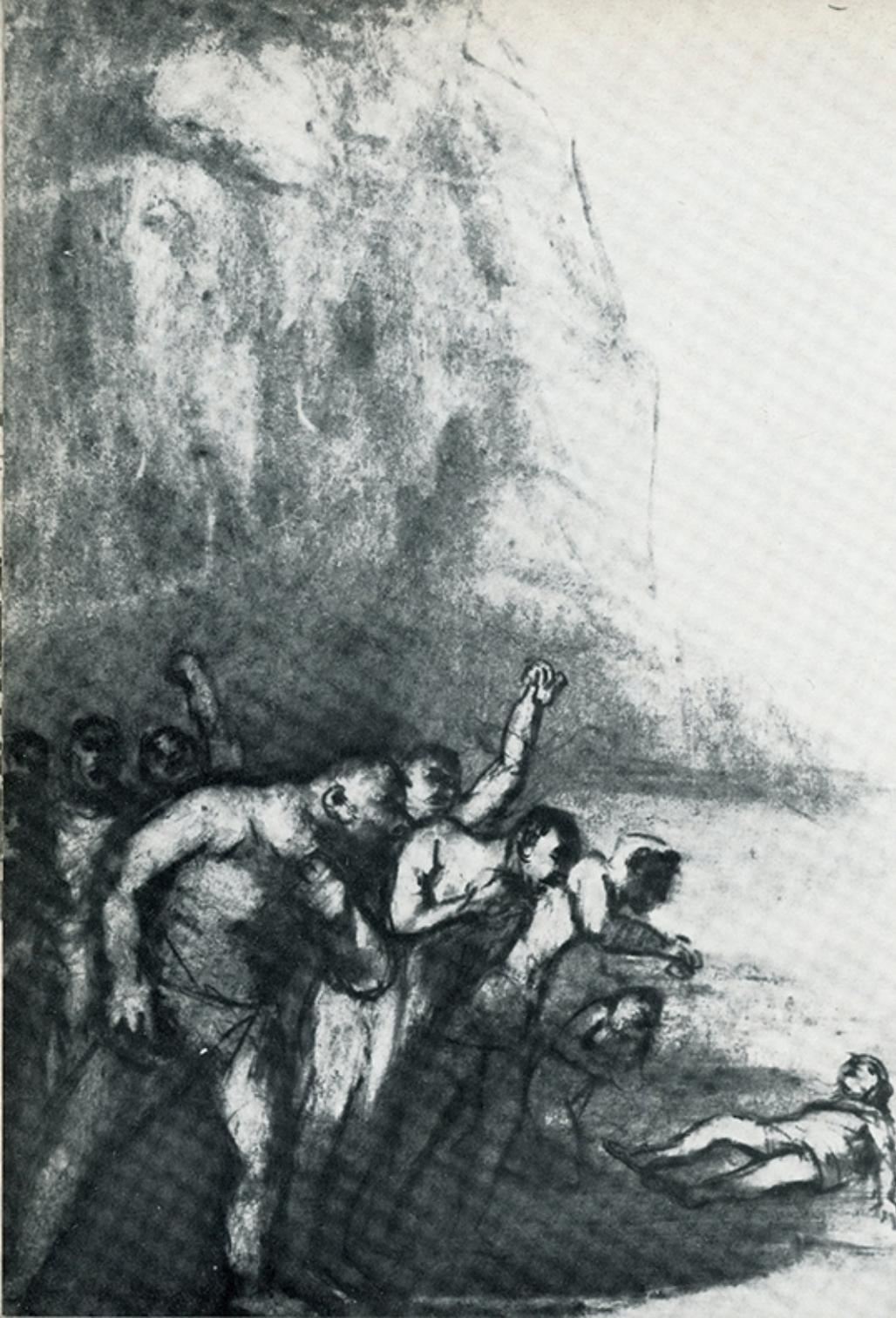
79

MIRKO (BASALDELLA)

... Per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia

Purg., XIV



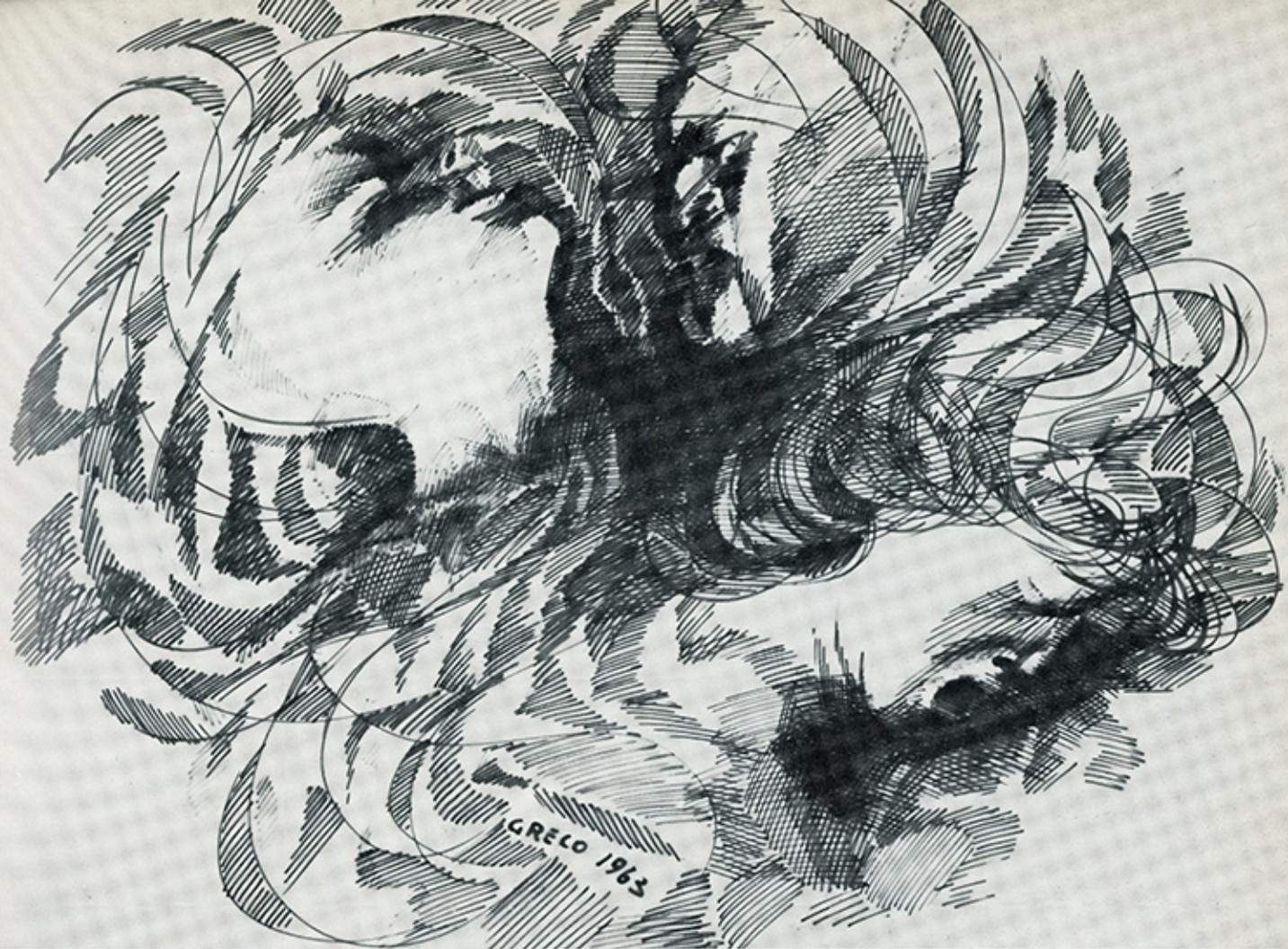


80

ALBERTO ZIVERI

Poi vidi genti accese in fuoco d'ira
Con pietre un giovanetto ancider, forte
Gridando a sè pur: "Martira; martira!"

Purg., XV



81
EMILIO GRECO

... Diracundia van solvendo il nodo

Purg., XVI



82

LEONARDO CREMONINI

Dell'empieza di lei che mutò forma
Nell'uccel che a cantar più si diletta,
Nell'immagine mia apparve l'orma;

Purg., XVII

83

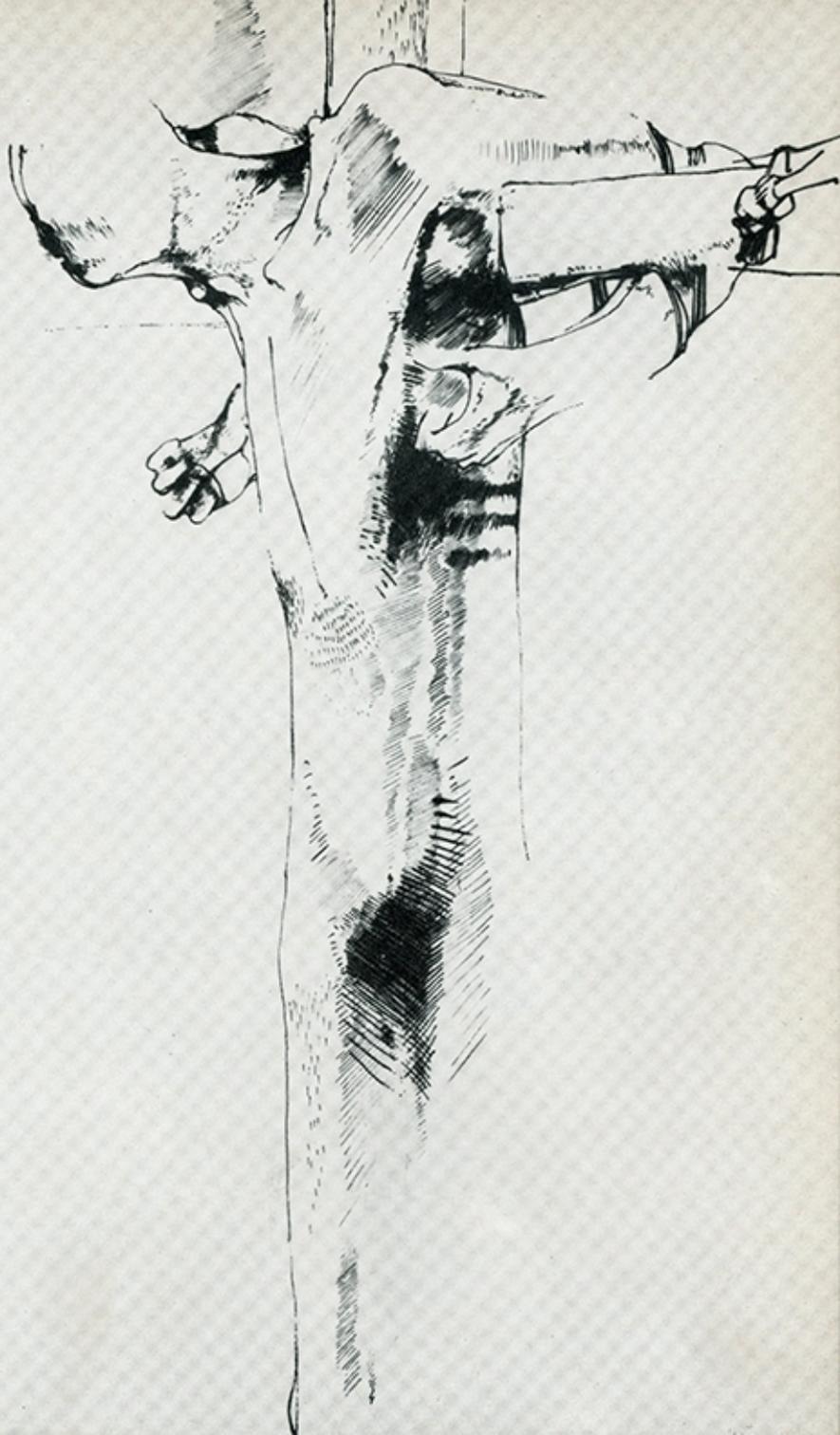
LEONARDO CREMONINI

Poi piove dentro all'alta fantasia

Un crucifisso dispettoso e fero

Nella sua vista: ...

Purg., XVII





84

TULLIO VIETRI

... correndo
Si movea tutta quella turba magna;
E due dinanzi gridavan piangendo:

Purg., XVIII

85

DOMENICO PURIFICATO

L'altra prende, e dinanzi l'apria,
Fendendo i drappi; e mostravami
'l ventre.

Purg., XIX





86

BRUNO SAETTI

Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E, nel Vicario suo, Cristo esser catto

Purg., XX

87
DOMENICO PURIFICATO

Già si chinava ad abbracciar li piedi
al mio dottor: ...

Purg., XXI

